

Segue dalla prima

La Corte d'Appello ha ridotto poi a un anno di reclusione la pena che la Corte d'Assise aveva fissato in tre anni per Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento.

Firma nera

Le motivazioni, che saranno depositate tra un mese, chiariranno forse il senso di questa sentenza. Quello che si può intuire, da quel punto di domanda costituito dall'insufficienza di prove, è che probabilmente i giudici hanno ritenuto che l'impianto accusatorio reggesse. In primo grado si era messo quanto meno un punto fermo alle indagini stabilendo, a 34 anni di distanza, dopo depistaggi e sciagurate assoluzioni, che la strage era firmata dalla destra eversiva. Ma i giudici devono aver esitato davanti alla richiesta di tre ergastoli: una decisione sicuramente da non prendere a cuor leggero. E dato che la giurisprudenza stabilisce che nel dubbio, la sentenza deve favorire il reo si è preferito assolvere.

Con lo stesso margine di incertezza quasi trent'anni fa furono assolti Freda e Ventura, le cui responsabilità sono invece riemerse nel corso di questo processo. Errori del passato, che non sono serviti a correggere il tiro.

Il verdetto

Il dispositivo è stato letto dal presidente della Corte d'Assise d'Appello Roberto Pallini, dopo una settimana esatta di camera di consiglio trascorsa in un albergo del centro cittadino. In aula non era presente nessuno dei re imputati: e se Delfo Zorzi ormai se ne sta da anni in Giappone (paese di cui ha ormai la cittadinanza), gli altri due avevano preferito attendere altrove. Per Zorzi, i giudici hanno disposto la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare, mai eseguita; per Maggi quella dell'obbligo di dimora. Il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, che aveva chiesto la conferma dell'ergastolo per i tre accusati di strage, invitando i giudici a non essere buoni, ma giusti, non ha commentato, limitandosi a dire: «Dovrò fare ricorso in Cassazione». L'avvocato Federico Sinicato ha definito «sorprendenti» le conclusioni a cui sono arrivati i giudici. Sconcertati i familiari delle vittime, che

«Insufficienza di prove» per i tre imputati principali: condannati in primo grado all'ergastolo Ridotta ad un anno la pena per Stefano Tringali



Dopo depistaggi e sciagurate assoluzioni, si era stabilito un punto fermo: la strage era firmata dalla destra eversiva Tra un mese le motivazioni

Piazza Fontana, un'innocente strage

Dopo 35 anni di processi gli unici imputati Zorzi, Maggi e Rognoni sono assolti in Appello



I giudici che hanno emesso la sentenza del processo per la strage di piazza Fontana

Foto Mmarmorini/Guatelli/Ansa

Bonfietti: la sentenza mi lascia esterrefatta D'Ambrosio: un campanello d'allarme

ROMA «Sono esterrefatta per la sentenza di Milano che manda assolti, a 35 anni dalla strage, gli imputati di Piazza Fontana». È il commento di **Daria Bonfietti**, presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di Ustica e parlamentare Ds, all'assoluzione in appello di tutto gli imputati per la strage di Piazza Fontana. «Mi pare una terribile beffa - ha aggiunto Bonfietti - sento lo strazio dei poveri parenti che oggi, nel dolore, si ritrovano ancora più soli e disillusi nel ricordo dei loro cari. Rispetto le sentenze, ma credo di poter dire che ritengo inspiegabile, alla luce di quello che abbiamo conosciuto in questi anni, un completo capovolgimento delle posizioni degli imputati e perché nel processo non erano emersi fatti nuovi ed anzi vi erano state deposizioni che avevano confermato le responsabilità degli imputati». Duro il commento dell'ex procuratore capo di Milano **Gerardo D'Ambrosio**: «L'esito del processo d'appello, che ha "rivoluzionato" la sentenza emessa in primo grado seguendo un copione già visto in altri procedimenti, come per il procedimento contro Andreotti sull'omicidio Pecorelli, quello per la strage alla Questura di Milano, o anche in occasione del primo processo per Piazza Fontana, rappresenta un campanello d'allarme nell'ordinamento italiano». «Non avevamo esultato per le condanne in primo grado, non ci disperiamo per queste assoluzioni. Ma inghiottiamo amaro, molto amaro», aggiunge **Nando Dalla Chiesa**, capogruppo della Commissione Giustizia del Senato e presidente della Margherita milanese.

35 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI

12 dicembre 1969: alle 16,30 un ordigno esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. 17 morti e 84 feriti

23 febbraio 1979: a Catanzaro si conclude il primo processo: ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini e 4 anni e mezzo per Valpreda e Merlino

20 marzo 1981: il processo di secondo grado assolve Freda, Ventura e Giannettini. Conferma le condanne di Valpreda e Merlino

10 giugno 1982: la Corte di Cassazione annulla la sentenza d'Appello di Catanzaro e rinvia il processo a Bari

1 agosto 1985: la Corte d'Assise d'Appello assolve Freda, Ventura, Merlino e Valpreda

27 gennaio 1987: la Cassazione rende definitiva la sentenza

11 aprile 1995: a Milano, per un'inchiesta parallela condotta dal giudice istruttore, Guido Salvini, due pentiti, Carlo Digilio e Martino Siciliano, imprimono una svolta alle indagini

30 giugno 2001: il processo si conclude con la sentenza di ergastolo per Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Carlo Rognoni. 3 anni per favoreggiamento a Stefano Tringali. Assolto Carlo Digilio per prescrizione per il contributo alle indagini

12 marzo 2004: i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Milano assolvono Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per non aver commesso il fatto. Ridotta da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali



quasi non hanno più fiato per protestare.

Povera Italia

Questo era il decimo processo per la strage. All'inizio la falsa pista anarchica, con le indagini a carico di Pietro Valpreda, poi gli inquirenti spostarono l'attenzione sull'eversione nera. L'inchiesta avviata a Milano fu sottratta ai suoi giudici naturali col pretesto che il clima degli ambienti giudiziari del capoluogo lombardo non era del tutto sereno. Da qui il trasferimento degli atti alla corte d'assise di Catanzaro che mandò assolti gli imputati Freda e Ventura (con giudizio successivamente confermato dalla corte d'assise d'appello di Bari). Fu aperto poi col nuovo rito il processo a carico degli attua-

li imputati, ritenendoli peraltro coinvolti insieme a coloro che era già stati assolti e non potevano più essere giudicati per lo stesso reato dal quale erano stati prosciolti: Freda e Ventura.

Riflessi su Brescia

Questa sentenza avrà probabili ripercussioni sul processo ancora in fase di indagini, per la strage di Brescia. E sempre a Brescia a giugno inizierà il procedimento nei confronti di avvocati difensori di Zorzi che avrebbero fatto da tramite tra il loro assistito e il pentito Martino Siciliano, al quale sarebbero state passate alcune centinaia di milioni di lire per ritrattare le accuse rese in sede di indagini preliminari o quanto meno per non presentarsi in aula davanti alla Corte d'assise per confermare le chiamate accusatorie. Per questo episodio è indagato anche il presidente della commissione giustizia della camera Gaetano Pecorella, ma la sua posizione è stata stralciata.

La fuga di Zorzi

Con l'assoluzione di Delfo Zorzi si chiude anche la lunga e complessa trattativa tra Italia e Giappone per l'estradizione dell'ex militante di Ordine Nuovo, dal 1989 cittadino giapponese con il nome di Roi Hagen. Lo hanno indicato fonti del ministero della giustizia giapponese.

«Anche nel caso di una conferma in appello della condanna di primo grado all'ergastolo, le possibilità di estradizione, pur esistenti, richiederebbero comunque un giudizio molto complesso, e motivabile soltanto con un grave danno al bene pubblico del Giappone, superiore di molto agli svantaggi derivanti al singolo cittadino dalla privazione della sua nazionalità. In più, ciò sarebbe possibile «solo a sentenza passata in giudicato» avevano anticipato nei giorni scorsi alti funzionari del ministero in un'intervista ad alcuni giornalisti italiani. Con questa assoluzione è chiaro che la partita è chiusa.

Susanna Ripamonti

Erminia Passera, associazione familiari: e pensare che stiamo combattendo da 35 anni...

«Noi, le vittime, chiediamo: in che Paese viviamo?»

Giuseppe Caruso

MILANO Rabbia, incredulità, rassegnazione. Questo è ciò che provano i familiari delle vittime di Piazza Fontana, dopo la sentenza della seconda Corte d'assise di Appello di Milano.

Non ce lo aspettavamo ci sentiamo sempre più soli, lo Stato non ci dà sostegno a partire dalla città di Milano

Erminia Passera perse il padre in quel 12 dicembre del 1969 ed assieme a suo marito ha dato vita all'associazione dei familiari delle vittime di Piazza Fontana. Da quel giorno si batte assieme a pochi altri, senza sosta, per avere giustizia. **Signora Passera, qual è il suo primo pensiero dopo la sentenza del tribunale milanese?**

E' più delusa o rassegnata?

«Non capisco più niente, o meglio non ci si capisce più niente. La notizia l'ho sentita per radio, oggi infatti (ieri ndr) non sono andata al palazzo di giustizia. Ci aspettavamo una riduzione della pena, perché si sa come vanno le cose nei tribunali, e già una cosa del genere ci avrebbe fatto molto male. Ma addirittura l'assoluzione no, non ce lo aspettavamo. Eravamo tutti convinti che la vicenda fosse finalmente conclusa una volta per tutte. Ed invece arriva questa assoluzione, per di più per mancanza di prove, quando il giudice di primo grado aveva ritenuto sufficienti le prove raccolte. Che sistema giuridico è quello italiano? Come può essere che per un giudice le prove vanno bene e per un altro no? In questo modo si deve sperare di finire con la persona giusta, più che impegnarsi a portare le prove».

Però non è finita, c'è ancora un ricorso alla Cassazione

«Il problema è che siamo stanchi e pure anziani. Molti parenti delle vittime hanno una certa età e

combattono ormai da trentacinque anni, altri si sono disinteressati alla vicenda, hanno preferito dimenticare ciò che è successo quel 12 dicembre del 1969. Certo chi è più giovane, come Franca Vendena, ha fatto molto. La Vendena è stata un punto di riferimento importante nell'ultimo periodo ed anche lei è rimasta choccata dalla sentenza. Non ce lo aspettavamo, proprio non ce lo aspettavamo».

Voi dell'associazione vi sentite soli?

«Come sempre. Eccezione fatta per alcune persone che ci sono rimaste vicine in tutto questo tempo, il senso di solitudine è grande».

E le istituzioni, lo stato?

«Zero e meno di zero. Pensi anche alla città di Milano, non ci ha mai dato niente, nemmeno un sostegno morale. A Bologna l'associazione dei familiari delle vittime nata dopo la strage alla stazione ha sempre avuto la città vicina. Gli hanno anche trovato una sede e sostenuti in molti modi, sempre. Noi la sede ce la siamo dovuta pagare e proprio a causa dei costi abbiamo dovuto abbandonarla. Fortunatamente il Comitato Antifascista ci ha sostenuto in tutti questi anni e ha messo a nostra disposizione alcuni spazi della loro sede. Il loro è stato un aiuto molto importante, senza non so come avremmo fatto».

Cosa prova nel vedere i tre imputati Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni ancora liberi?

«Molta rabbia»

Federico Sinicato, legale di parte civile: «Aspettiamo le motivazioni»

«Giudici troppo timorosi speriamo nella Cassazione»

MILANO Federico Sinicato, legale di parte civile al processo per la strage di piazza Fontana che provocò 17 morti e 84 feriti a Milano, ha la voce rauca dopo aver commentato per ore la sentenza.

La sua speranza, e quella dei familiari delle vittime, adesso si chiama Cassazione. L'ultimo tappa per sapere cosa è veramente successo quel 12 dicembre del 1969.

In terzo grado si dovrà stabilire se i giudici d'Appello sono stati molto corretti o, come penso io, molto timorosi...

Avvocato Sinicato, come commenta la decisione dei giudici della Corte di assise d'Appello milanese?

«È una sentenza debole, perché concede un'assoluzione per insufficienza di prove confermando la bontà dell'impianto accusatorio. In poche parole i giudici hanno ritenuto che il materiale raccolto dall'ac-

cusca per provare la colpevolezza di Zorzi, Maggi e Rognoni non fosse sufficiente, ma non hanno certo escluso che i tre possano essere colpevoli. Una decisione salomonica, che chiaramente non mi lascia soddisfatto, come del resto i parenti delle vittime. Leggeremo le motivazioni per vedere con quali percorsi logici si è arrivati ad una decisione di questo tipo. Ma mai immaginavo che la Corte, attenta e puntuale nel seguire l'intero dibattimento, che ha sentito Martino Siciliano e che ha potuto constatare la falsità dei testi a difesa, potesse arrivare ad un verdetto di non colpevolezza. Sono conclusioni che trovo a dir poco sorprendenti».

Si aspetta qualcosa di meglio dai giudici della Cassazione?

«E' bene chiarire subito come la Cassazione esprima un parere tecnico, senza entrare nel merito del tema dibattuto. La sentenza di oggi (ieri ndr) è legittima dal punto di vista giuridico, ma non tiene conto del giudizio di primo grado che aveva portato ad una condanna dei tre imputati. Compito della Cassa-

zione sarà quello di stabilire se i giudici della Corte d'Appello sono stati molto corretti o invece, come penso io, molto timorosi. Non voglio e non posso certo fare previsioni, ma di sicuro in quella sede si saprà chi aveva avuto ragione tra il collegio giudicante di primo grado e quello di secondo grado. Mi lascia ben sperare il fatto che le due assoluzioni principali sono state date con formula dubitativa e c'è stata una condanna per favoreggiamento. Diciamo che i giudici della Corte d'Appello hanno lasciato una porta socchiusa, speriamo venga aperta da quelli della Cassazione».

A suo avviso c'è stato un punto debole nella strategia dell'accusa durante il processo?

«Forse, a voler essere pignoli, l'unico punto debole potrebbe essere rappresentato dalle rivelazioni di Carlo Digilio. La sua posizione era meno forte rispetto a quella di Martino Siciliano, nonostante la vita stravagante di quest'ultimo. In più Digilio è stato colpito da un ictus ed il fatto è stato utilizzato dalla difesa per seminare dubbi sulle sue capacità mentali e mnemoniche. Facendo un'analisi sulle sue rivelazioni, possiamo concludere che si tratta di fatti, visti i molti molti riscontri avuti, ma rimangono alcune zone d'ombra utilizzate bene dai difensori degli imputati. Sono riusciti a far sorgere molte perplessità nella testa dei giudici e questo ha influito in modo decisivo nel giudizio finale, come spesso accade».

gi.ca.